Ottobre 2021

IIImillennio

Periodico di collegamento
dell'Associazione Ex Allievi
delle suore di san Giuseppe

CONGREGAZIONE: DUE VOCI PER UNA SOLA FAMIGLIA

pag. 4

MIGRANTI E PELLEGRINI COME TUTTI I NOSTRI PADRI

pag. 24

Associazione Ex Allievi/e I.M.I.

Abbiamo programmato la giornata sociale dell'8 dicembre, che quest'anno speriamo di riuscire a realizzare, sia pur aggiornata alle vigenti regole!

8 dicembre 2021

PROGRAMMA

- 9.30: S. Messa in Cappella (**entrata dal n.88**)
- rinnovo quota associativa
- votazione per il Nuovo Direttivo
- breve intrattenimento in attesa dello spoglio delle schede

N.B. Si richiede il greenpass od il tampone valido per partecipare all'evento

Se ci fossero restrizioni per mutamenti della situazione Covid, si chiede di telefonare in tempo utile per avere conferma della possibilità di realizzare la mattinata

Grazie a quanti si uniranno a noi in questa occasione.

Suor Marirosa Orlando

a nome del Direttivo Ex Allievi

L'Associazione ex allievi ha aperto un conto bancario, *per cui il versamento della quota associativa dovrà avvenire alle coordinate Monte dei Paschi di Siena - IBAN: IT 62I0103045950000000867836 e NON PIÙ TRAMITE BOLLETTINO POSTALE, perchè* ***il 31/12/2021 verrà chiuso il conto. La quota associativa rimane di 20 euro.***

In base alla legge della privacy 675/96, chi desidera essere cancellato dall'archivio Ex è pregato di comunicarlo per iscritto. Segnalare eventuale cambiamento di indirizzo tel. 0121.70378

IIImillennio

supplemento a
Vita Diocesana Pinerolese n.19 dell'ottobre 2021
Associazione **Ex Allievi/e I.M.I.**
Redattore Responsabile:
Sr. MARIROSA ORLANDO
Collaboratori: **Ex allievi/e I.M.I.**
Redazione e amministrazione:
V.le Rimembranza, 86
Istituto M. Immacolata
(10064 Pinerolo (TO)
Tel. **0121.70378**
Grafica e Stampa:
Vita Diocesana Pinerolese

il sommario

Pag. 7	Donne in Afghanistan
Pag. 10	Un progetto fuori stagione
Pag. 13	Sinodo, comunità in ascolto dello Spirito Santo
Pag. 15	Non per l'Africa ma con l'Africa
Pag. 18	I sogni di Anselmo, fra musica e architettura
Pag. 21	Il mestiere dell'insegnante
Pag. 33	News

editoriale

Ritorno a scuola

È sempre emozionante, dopo tanti anni, tornare nella propria scuola. Qualcosa è sicuramente cambiato. Qualcosa (e a volte perfino qualcuno) è esattamente come ce lo ricordavamo. Tornare nella propria scuola è una immersione lenta in un passato che è solo nostro. Per quelle scale, lungo quei corridoi, su quei banchi, in quei cortili siamo cresciuti, abbiamo imparato ad essere noi stessi e a relazionarci con gli altri, a volte in modo burrascoso, altre volte con una irrecuperabile dolcezza. Tutti dovremmo farlo. Tutti, di tanto in tanto, dovremmo tornare nella nostra scuola, in diversi momenti della nostra vita. Il tempo setaccia i ricordi: alcuni scivolano via, altri non aspettano altro che di poter tornare a galla.

«A partire da una certa età – scriveva Marcel Proust - i nostri ricordi sono così intrecciati fra di loro che la cosa cui pensiamo, il libro che leggiamo non hanno quasi più importanza. Abbiamo messo dovunque un po' di noi stessi, tutto è fecondo, tutto è pericoloso, e possiamo fare scoperte altrettanto importanti nelle Pensées di Pascal quanto nella pubblicità di una saponetta». Forse è vero. Tuttavia alcuni ambienti fanno vibrare, più di altri, corde che da parecchio tempo non suonavano più. Uno di questi ambienti è certamente la scuola che ci ha visti – ragazzi spavaldi o ragazze radiose – affacciarci, ora con timore, ora con giovanile incoscienza, al mondo dei grandi.

Chi ha frequentato un istituto cattolico, tra quelle mura, ha ricevuto anche un'educazione religiosa. Qualcuno l'ha fatta crescere nutrendola giorno dopo giorno e difendendola come un tesoro prezioso; qualcun altro l'ha messa da parte come una provvista da cui attingere nei tempi duri; qualcun altro ancora se ne è, più o meno deliberatamente, allontanato. Tornare nella nostra scuola può essere un'occasione per rinfrescare quella dimensione spirituale che è parte integrante di ogni vita umana.

Il vescovo di Pinerolo, Derio Olivero, nella sua lettera "Brindiamo?" parla addirittura di "disseppellire Dio": «Dio cammina con noi, suoi cuccioli. Ci precede e ci apre la strada. In ogni evento lieto o triste Dio è accanto ad ogni uomo e ogni donna». E spiega: «Disseppellire Dio significa farlo uscire dalla tomba. Anzi, significa riconoscerlo vivente, adesso, nella vita quotidiana di tutti, nelle vicende piccole e grandi della nostra storia».

Torniamo allora nella nostra scuola – e magari nella cappella dove qualche volta ci è capitato di pregare – con questa volontà: disseppellire, rinfrescare, respirare ancora quell'aria buona che nutre l'anima e dà un senso allo scorrere dei giorni.

Patrizio Righero

Lo scorso 4 luglio nella Basilica di San Maurizio è stata celebrata la cerimonia ufficiale di fusione delle suore di San Giuseppe di Pinerolo con la congregazione di Chambery

Due voci per una sola famiglia

Offriamo due contributi sulla celebrazione che ha sancito ufficialmente la nostra fusione con le suore di Chambéry: il primo è da una visuale esterna, anche se molto vicina a noi, e l'altro è dall'interno, di una nostra consorella di Chambéry.

LA FESTA DI TUTTI

«Mai visto tante suore insieme»: questo il primo pensiero entrando nella chiesa di San Maurizio il 4 luglio, giorno della fusione ufficiale delle Suore di San Giuseppe di Pinerolo con la Congregazione Madre di Chambery.
Tante suore, le "nostre" rientrate dalle sedi abituali per l'occasione, le suore di Chambery, provenienti dai quattro continenti; tante tante suore, in bianco/nero o grigio, come siamo abituati, con o senza velo, suore colorate con abiti dei loro paesi d'origine, suore, come diciamo noi, "in borghese".
E poi tanta tanta gente… e non credo per curiosità, attratta da un avvenimento straordinario: – un centinaio di suore, lo "staff dirigenziale" della Congregazione, ben tre vescovi. Penso che le suore di San Giuseppe siano nel cuore di Pinerolo e dei pinerolesi, siano, come dire, nel DNA degli abitanti del territorio: le scuole, l'ospedale, gli orfanotrofi, le parrocchie… tutto a Pinerolo e dintorni parla di loro, quindi la loro "festa" è la festa di tutti.
È stata davvero una festa, una funzione solenne eppure familiare, un'atmosfera accogliente che ha suggerito serenità e pace: il "sì" corale alla fusione, i canti che hanno accompagnato e scaldato la celebrazione… Non so quante prove abbiano fatto le suore prima, ma sentire centinaia di voci unirsi in un solo, unico coro,

segue

senza una nota fuori posto, è stato emozionante.
È stato bello, con tutte le sfumature che il termine può comprendere; non è necessario usarne di più. Un avvenimento di portata storica, anche se non tutti forse ne hanno compreso l'importanza e il significato. Penso che la fusione rivitalizzerà tutta la Congregazione, tutti coloro che vogliono continuare a "vivere" il messaggio di padre Médaille.
Anche in questo caso vale il motto "l'unione fa la forza", quella dell'accoglienza e dell'amore.

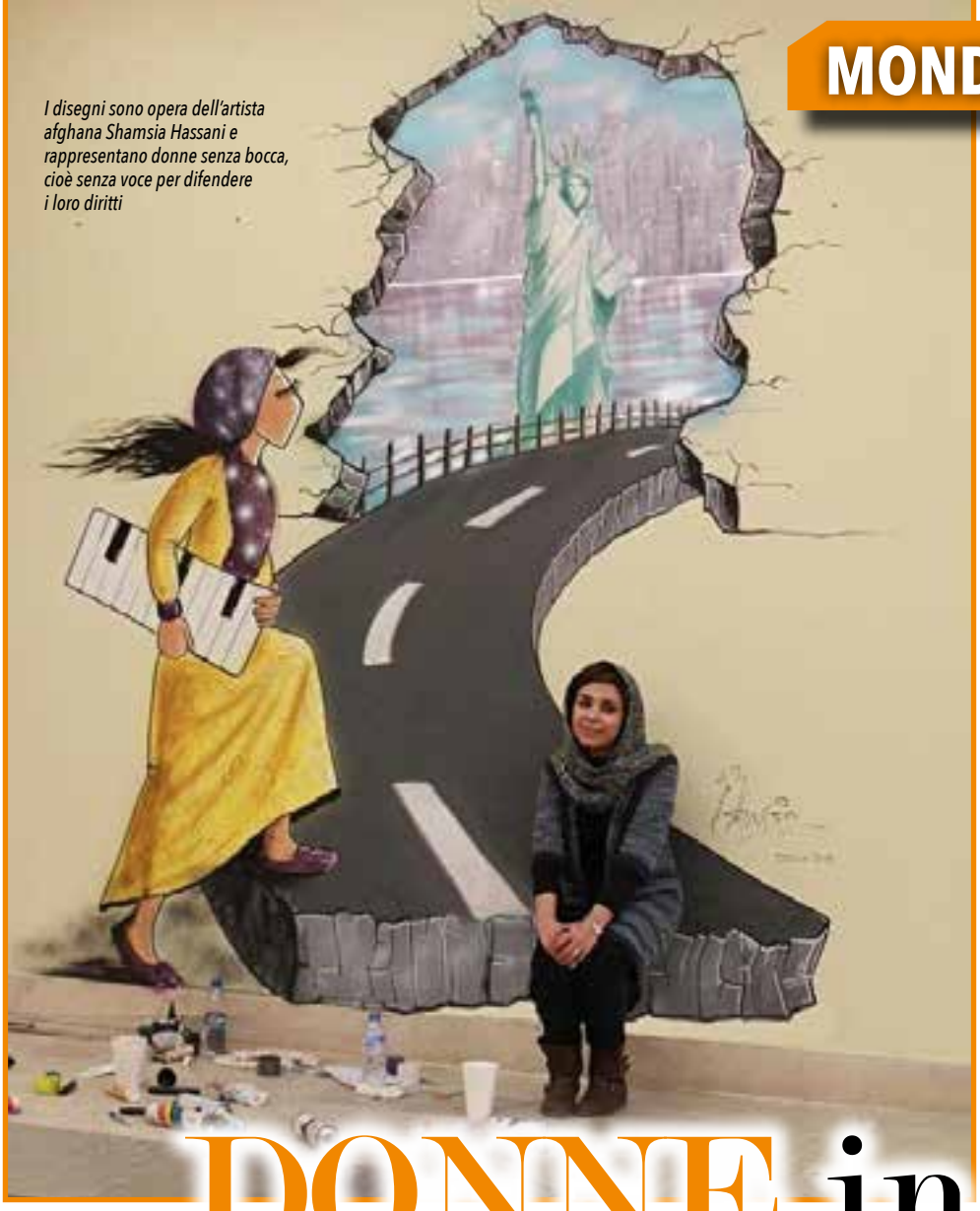
Liliana Rasetti

Sr Gemma Valero, *consigliera aggiunta*
sr Clementina Copia, *Provinciale per l'Italia*
sr Mariapaola Vandone, *consiglieera aggiunta*
sr Cristina Gavazzi, *consigliera*
sr Rosalba Scaturro, *consigliera*

SULL'ESEMPIO DI SAN GIUSEPPE

Nella vita di ciascuno di noi capita, a volte, di scontrarsi con qualcosa di nuovo che ci viene incontro e che ci chiede di cambiare abitudini, modo di pensare e di valutare, per far sì che la paura del nuovo si trasformi in opportunità che arricchisce la vita. Una frase di Fabio Volo dice che «La vita non è ciò che ci accade, ma ciò che facciamo con ciò che ci accade».
Il 4 luglio con la celebrazione della fusione della Congregazione di Pinerolo con quella di Chambéry, abbiamo dato il via a questo cammino da compiere insieme. Le Suore di Pinerolo «*per aprire nuovi orizzonti di speranza, specialmente alle sorelle più giovani*» hanno preso l'iniziativa, il resto è venuto da sé. Aprire nuovi orizzonti di speranza per le più giovani è un segno bello della maternità che noi donne consacrate siamo chiamate a vivere. Con la cura e l'attenzione di chi desidera essere una donna generativa, siamo state accolte a Pinerolo dalla semplicità, dal sorriso e dell'affetto delle nostre sorelle. La partecipazione alla celebrazione eucaristica con la gente del luogo, ci ha fatto sentire parte della missione che la nostra Congregazione condivide con la Chiesa di Pinerolo dal 1825.
Siamo appena partite. La strada è lunga e le premesse sono buone. Abbiamo un esempio straordinario, San Giuseppe, il quale con grande concretezza, prontezza e intelligenza, ha saputo dare corpo a un sogno. Possiamo noi diventare, come dice il nostro fondatore, strumenti adatti a realizzare questo stimolante cammino.

sr G. Rossella Passalacqua



I disegni sono opera dell'artista afghana Shamsia Hassani e rappresentano donne senza bocca, cioè senza voce per difendere i loro diritti

DONNE in Afghanistan

"Da grande sarò ballerina": questo il titolo di un libro che un parente mi aveva regalato quando avevo otto anni. All'epoca frequentavo un corso di danza classica, senza troppo intimo convincimento, ma chi mi aveva fatto quel dono evidentemente pensava che il sogno in cui mi cullavo prima di dormire fossero quel tutù bianco e le scarpette da punta rosa. «I sogni fanno crescere», diciamo comunemente; o, ancora: «Sogna, sogna, che non costa nulla». E invece no: i sogni, quando sono negati e c'è un gigantesco mostro nero

segue

che te li ghermisce come avvoltoio rapace, ti spezzano il cuore e l'anima. È quello che sta succedendo alle donne afghane e, più ancora, alle loro bambine, che vedono cancellati con un colpo di spugna diritti e speranze a cui si erano abituate in questi ultimi vent'anni. Diritti, come quello al lavoro, ad uscire liberamente fuori di casa, alla partecipazione alla vita sociale e politica del paese, di cui erano già state private con l'instaurarsi del regime talebano del 1996, ma che avevano riacquistato dopo l'intervento militare americano del 2001 e la formazione, tre anni dopo, di un governo democraticamente eletto. Ora le lancette della storia paiono tornate drammaticamente indietro, salvo qualche proclama volto a rassicurare l'opinione pubblica occidentale, poi smentito dai fatti. Fino a qualche giorno fa pareva che ci fosse un'unica "apertura", quella sull'istruzione: le donne avrebbero potuto continuare a frequentare scuole ed università, purché separate dai maschi. Poi la doccia fredda: la ripresa delle scuole medie e superiori prevista solo per i maschi, allievi e insegnanti. Naturalmente questa esclusione è inserita in una serie più ampia di restrizioni e divieti. Le donne non potranno uscire di casa, se non per lo stretto necessario a svolgere i loro compiti di ancelle di casa e degli uomini, al fine di "tutelare la loro sicurezza"; non potranno progettare un proprio futuro lavorativo; non potranno praticare sport, per evitare di mostrare parti del corpo; non avranno alcun titolo riguardo alle scelte educative, perché «Le donne del Paese sono quelle che danno figli al nostro popolo e che li educano secondo i valori dell'Islam», come asserito dal portavoce talebano Sayed Zekrullah Hashim. Non dovranno vagheggiare lo stile di vita occidentale, come testimoniano le immagini di operai addetti a coprire cartelloni pubblicitari a Kabul, né pensare ad un'altra scelta di vita che non sia quella matrimoniale. Quanto ad una loro eventuale partecipazione politica, lo stesso portavoce è

stato inequivocabile: «Una donna non può fare il ministro. È come se le mettessi al collo un peso che non può portare».

Per la nostra mentalità occidentale, che ha fatto dell'autodeterminazione una religione, tutto questo suona come una bestemmia. Ed effettivamente dietro a questa mentalità si cela uno svilimento della figura femminile che, nelle sue più estreme conseguenze, non è più persona ma "cosa"; non a caso, l'attivista Leila Belhadj Mohamed il 16 agosto, pochi giorni prima della partenza degli americani, denunciava a Today: «I talebani hanno cominciato a rapire ragazzine tra i 12 e i 14 anni, come trofei di guerra, e a stilare liste di donne single, che subiranno matrimoni forzati con i talebani». Le donne come preda di

bottino. Le donne che vanno educate, volenti o nolenti, ad un codice di norme comportamentali al cui rispetto penserà il "Ministero per la promozione della virtù e la prevenzione del vizio" che, non a caso, ha trovato collocazione negli uffici di quello che era il "Ministero per gli affari femminili".

Viene da pensare: i Talebani di oggi non sono cambiati rispetto a quelli del 1996. I fatti mostrano di no. Però, sono cambiate le donne afghane; non tanto quelle delle zone rurali, dove tradizioni ataviche rendono il contesto sociale più impermeabile ai cambiamenti, ma quelle dei centri urbani e dei ceti abbienti che, nel ventennio passato, hanno studiato e sono riuscite ad affermarsi come insegnanti, piccole imprenditrici, intellettuali, sportive, addirittura come figure politiche. Molte di loro hanno abbandonato il Paese prima della fine di agosto, altre sono rimaste intrappolate lì, loro malgrado; alcune hanno animato manifestazioni di protesta, sfidando gli uomini del regime armati; altre continuano, in modo clandestino, a collaborare con associazioni internazionali per la tutela dei loro diritti. Ora che gli americani hanno constatato che i costi per esportare la democrazia sono troppo alti e che noi occidentali ce ne siamo andati dall'Afghanistan senza pianificare un periodo di transizione con forme di tutela sovranazionali, agli afghani non resta che sperare che il regime islamista ceda, a poco a poco, sotto le spinte di pressioni esterne ed interne. Esterne, perché un governo tirannico con un popolo prostrato dalla povertà e dalla fame, ha interesse a trovare aiuti economici internazionali, anche a costo di qualche apertura a concessioni di libertà, e perché gli occidentali, coscienti di aver abbandonato questo popolo ad un destino dalle tinte fosche, tengono almeno gli occhi ben puntati per sorvegliare la situazione a distanza: non a caso, si denunciano maltrattamenti e torture ai danni di giornalisti e tentativi di "spegnere" internet. Ma il peso più grande sarà quello dei movimenti di resistenza interna, degli uomini che vogliono combattere contro quelli che considerano un nemico e delle donne che usano forme di protesta convenzionali, come i cortei, o nuove, creando "reti" di sensibilizzazione con le donne di altre parti del mondo. Il crescere di queste pressioni potrebbe rendere i talebani più disponibili ad un dialogo con la comunità internazionale, per negoziare diritti che per natura non dovrebbero essere negoziabili. Forse questa è l'unica speranza perché ai piccoli afghani sia lecito sognare e perché le loro mamme non temano più che il mostro nero rubi i sogni ai loro bambini in culla.

Federica Bruera

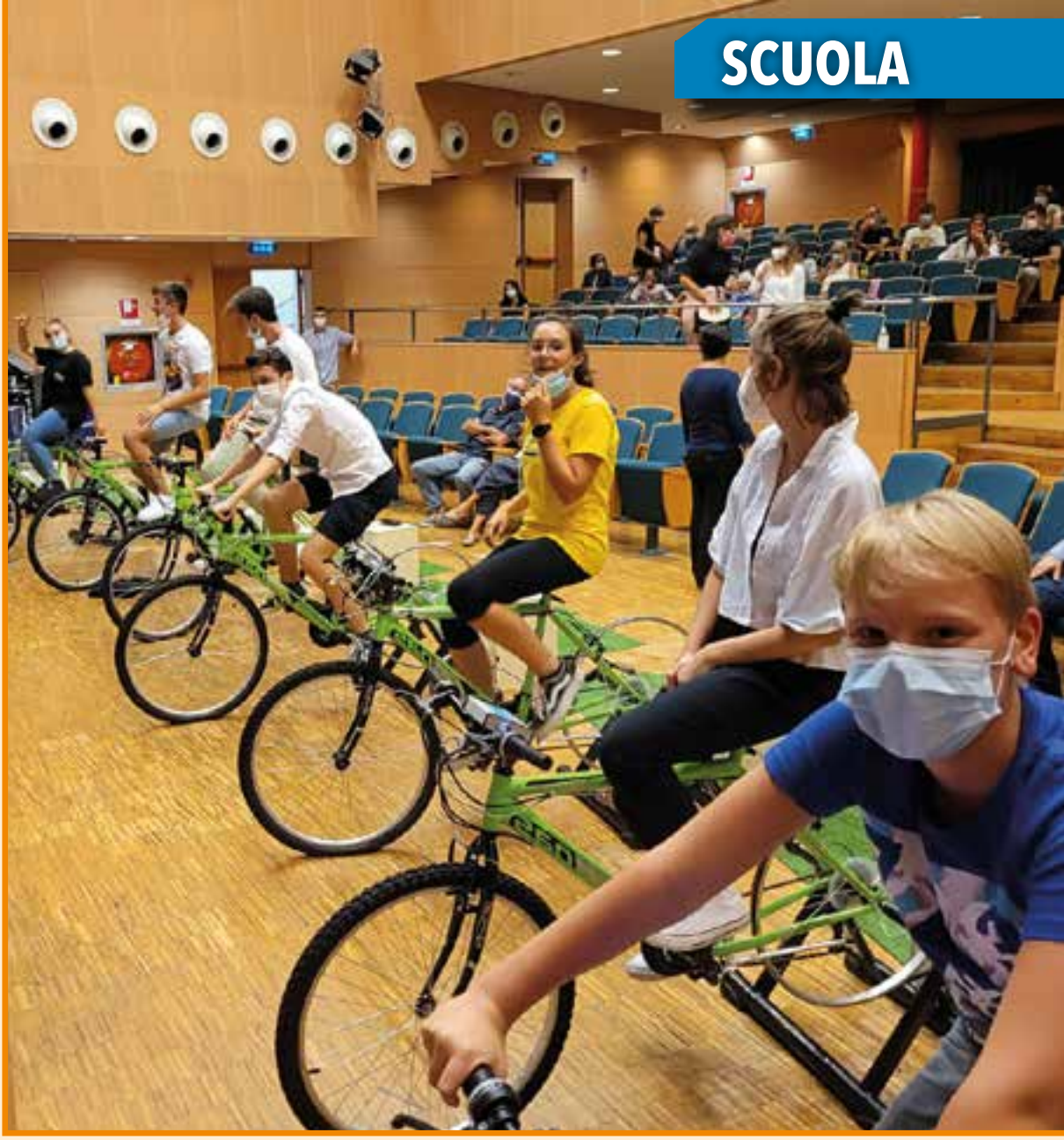
Il 17 settembre a Pinerolo, presso la biblioteca civica Alliaudi e il Teatro Sociale, si è tenuta una mostra ambientale ed uno spettacolo teatrale

Un progetto fuori stagione

L'Istituto Maria Immacolata da decenni si occupa di Educazione dei ragazzi, a partire dalla scuola di I grado fino ai ragazze/i della secondaria di primo e secondo grado.
Da settembre 2020 l'Educazione Civica è una disciplina trasversale che interessa tutti i gradi scolastici. L'insegnamento ruota intorno a tre nuclei tematici principali:

- Costituzione, diritto nazionale ed internazionale, legalità e solidarietà;
- sviluppo sostenibile, educazione ambientale, conoscenza e tutela del patrimonio e del territorio;
- cittadinanza digitale.

In modo particolare il collegio docenti ha sviluppato percorsi trasversali di educazione civica nelle diverse classi del Liceo, costruendo un curriculum quinquennale. Nel corso delle classi I e II liceo Linguistico, Scientifico, Scientifico Sportivo e Scienze umane, fra le altre tematiche, in accordo con il programma di Scienze Naturali, si è costruito un percorso di conoscenza e di consapevolezza sulle tematiche dell'ecologia e dello sviluppo sostenibile, attraverso la metodologia del Service Learning; questo approccio didattico propone un'idea di scuola civica come luogo di incontro tra sapere formale e informale che si realizza nell'integrazione tra scuola e territorio e nella realizzazione di esperienze di apprendimento significativo, con una finalità esplicita di interesse sociale. In quest'ottica è nata l'idea della Mostra in cui dare voce ai



nostri allievi su questi temi e informare la cittadinanza sui concetti chiave dello sviluppo sostenibile e dell'agenda 2030. L'account instagram imi_think_eco, gestito dagli allievi, ha trasmesso l'evento in diretta streaming e continuerà il suo servizio di finestra tra il lavoro dei ragazzi e la socialità in senso lato, perché i nostri allievi vogliono portare così alla cittadinanza la loro voce sui temi dello sviluppo sostenibile e della casa comune

prof. Emanuele Canale

... E ADESSO PEDALA!

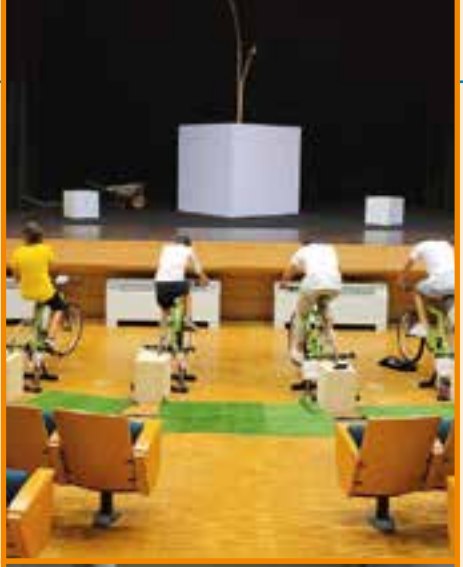
Durante le lezioni di educazione civica, nell'anno scolastico 2020-2021, abbiamo parlato ed approfondito moltissimi temi ambientali sul problema dell'attuale riscaldamento climatico globale. Effetto serra, inquinamento atmosferico, agenda 2030, riduzione della biodiversità, sono stati solo alcuni dei principali argomenti. La creazione di una mostra sui temi trattati durante queste

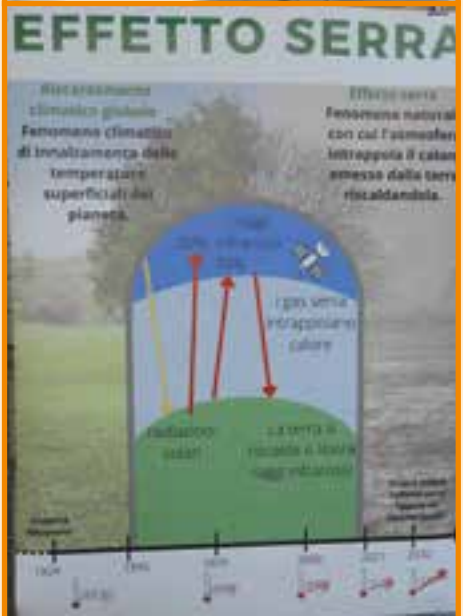
segue

lezioni, una specie di "verifica" finale, poteva sembrare un progetto troppo lontano e poco accattivante da costruire durante le vacanze estive. Eppure abbiamo partecipato, tutti. Inizialmente abbiamo preso inevitabili distanze, ma ci siamo presto cimentati in un divertente e vario esperimento pratico: poster, video, post di instagram, disegni e musica. Poi, nei primi giorni di scuola di quest'anno, l'allestimento della mostra ci ha catapultati in un mondo completamente differente da quello abituale, con necessità specifiche e modalità di lavoro tutte diverse dalla consegna dell'esercizio in classe. Ci ha innescato una potente voglia di partecipare e renderci utili, che è sfociata nella soddisfazione della buona riuscita del progetto.

La mostra anticipava ed incorniciava lo spettacolo serale intitolato "Un pianeta ci vuole" e durante questa pièce teatrale ci siamo messi alla prova pedalando per tutta la durata della serata, contribuendo così all'alimentazione elettrica della rappresentazione. Infatti l'associazione "Teatro a pedali" mette in scena degli spettacoli ecologici, in cui parte dell'energia utilizzata deriva da quella prodotta dalle biciclette in funzione.

Questa sfida ci ha anche permesso di comprendere in modo più diretto la teoria studiata, riflettendo su svariati temi: i pochi anni che mancano al 2030, l'incoerenza del nostro stile di vita, l'impegno attivo di alcune persone e la sofferenza di molte altre, anche a causa nostra. Ma abbiamo potuto fare esperienza diretta anche riguardo alle comodità a cui siamo troppo abituati: pedalando ci si rende conto di quanta fatica serve per produrre energia e, se paragonata a quella che utilizziamo noi quotidianamente, ci accorgiamo che siamo tutti viziati al suo utilizzo illimitato e spesso non indispensabile.





Stefano Righero,
II liceo scientifico

SINODO: comunità in ascolto dello Spirito Santo

È iniziato un periodo importante per l'intera Chiesa: se ognuno lo vivrà personalmente, disposto a mettersi in gioco, sarà davvero una grande occasione di crescita, che porterà frutti abbondanti di conversione al Regno di Dio, nel nostro già e non ancora.

segue

Questo Sinodo è stato voluto per «*far germogliare sogni, suscitare profezie e visioni, far fiorire speranze, stimolare fiducia, fasciare ferite, intrecciare relazioni, risuscitare un'alba di speranza, imparare l'uno dall'altro, e creare un immaginario positivo che illumini le menti, riscaldi i cuori, ridoni forza alle mani*», come diceva Papa Francesco nel discorso di apertura al Sinodo dei giovani, il 3 ottobre 2018. Per vivere questa dimensione è necessario essere aperti e disponibili all'ascolto dello Spirito Santo ed alla meditazione della Parola di Dio.

Si tratta di un evento ecclesiale che *parte dal basso*, dall'ascolto di ogni uomo, credente e non, che voglia mettersi in discussione e dare il proprio apporto.

Si raccomanda, in particolare, l'ascolto ed il coinvolgimento degli ultimi, di quanti non hanno voce: li si vuole protagonisti, proprio per convertirci ad un cambiamento reale, che ci veda attori nella ferialità a promuovere gesti concreti di accoglienza e di disponibilità.

Si ripropone, così, l'*aggiornamento* della Chiesa voluto dal Concilio Vaticano II.

Questo percorso ha come titolo "*Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione*" e si vivrà fino al 2023, quando si celebrerà la XVI assemblea generale ordinaria dei Vescovi.

Le modalità degli incontri sono stabiliti in ogni Diocesi, a livello internazionale, cercando di coinvolgere gruppi, associazioni, rappresentanti della vita religiosa locale.

L'apertura dell'evento è stata celebrata a Roma il 9-10 ottobre appena passato, ed in ogni diocesi il seguente 17 ottobre.

La finalità di questa occasione è, innanzitutto, quella di aprirsi alla missione, di testimoniare cioè la fede nella ferialità, perché è il nostro camminare insieme che più attua e manifesta la natura della Chiesa come vita del Popolo di Dio pellegrino.

Sr Marirosa Orlando

Alla fine del mese di agosto ho avuto la fortuna di partecipare ad un incontro del CUAMM, dove il sacerdote e dottore Dante Carraro ha portato la sua coinvolgente esperienza a presentazione del suo libro "Quello che possiamo imparare in Africa" (ed. Laterza). A seguire l'articolo di uno dei maggiori referenti dell'Organizzazione.

Sr. M.R.O.

Non per l'Africa ma con l'Africa

Il CUAMM (Collegio Universitario Aspiranti Medici Missionari), nacque nel 1950 con l'idea di permettere a studenti italiani e stranieri, provenienti da paesi in via di sviluppo, di studiare medicina con il desiderio di dedicare poi la propria professione al lavoro in ospedali missionari presso le popolazioni più povere di quei paesi. In queste nazioni, esistevano pochissime scuole ed ospedali, così all'inizio l'attività dei primi medici partiti si svolse presso piccoli ospedali, a volte semplici infermerie, che padri missionari avevano cercato di organizzare in situazioni di dominio co-

Buca nella sabbia - Matany Miss. Hosp.: *nelle savane semiaride, come in Karamoja, nel nord-est dell'Uganda, l'acqua scorre nei fiumi solo dopo piogge abbondanti, poi scompare sotto la sabbia e bisogna scavare profondi pozzi anche per abbeverare il bestiame*

segue

Cuamm - lezione denutrizione infantile:
Gli esperti che insegnano al personale degli ospedali con metodi moderni sono di solito locali

loniale dei paesi occidentali; ma negli anni 60 quasi tutti i paesi africani conquistarono l'indipendenza. Nel 1968 medici CUAMM dal Kenya e dall'Uganda si riunirono in un convegno proponendo importanti modifiche sull'organizzazione degli ospedali dove svolgevano la loro opera: ritenevano essenziale che partecipassero all'organizzazione anche esponenti delle comunità locali, che ci fosse integrazione tra gli ospedali missionari e quelli pubblici dei vari paesi e che l'attività che si svolgeva all'interno delle strutture fosse integrata con quella sul territorio, per raggiungere più popolazione possibile e per attuare la prevenzione di svariate malattie, come attraverso le vaccinazioni e l'educazione sanitaria della popolazione.

Negli anni '70 il Ministero degli Esteri italiano riconosce il CUAMM come un'organizzazione idonea a svolgere incarichi di cooperazione con i paesi in via di sviluppo e da quel momento iniziarono le collaborazioni con i Governi e le autorità pubbliche, con la valorizzazione delle risorse umane locali, con l'apertura di scuole per infermieri e la collaborazione con le università locali.

Intanto l'OMS aveva individuato nella salute un diritto fondamentale di ogni persona, promuovendo con forza l'assistenza sanitaria di base nei paesi in via di sviluppo.

In questo periodo i paesi in cui interviene il CUAMM sono 18 e anche il numero del personale italiano inviato, con diverse professionalità, è notevole perché intanto è migliorata la qualità degli interventi e così non partono solo medici e infermieri, ma con loro vengono inviati tecnici, logisti, psicologi e anche qualche insegnante: fino ad oggi oltre 2.000 persone.

Gli anni '80 sono caratterizzati da una profonda crisi, con i paesi del terzo mondo strangolati dai debiti e dalle politiche di risparmio imposte dalla Banca Mondiale, che colpiscono in particolare la sanità e l'istruzione pubbliche con forti tagli alle spese. La cooperazione italiana allo sviluppo, dopo un boom iniziale, è sommersa dagli scandali ed entra in una crisi profonda.

In questo periodo, per quanto riguarda il CUAMM, c'è un picco di personale inviato; si restringe però il numero dei paesi di invio (Angola, Burkina Faso, Etiopia, Guinea Bissau, Kenya, Mozambico, Rwanda, Tanzania e Uganda), mentre il CUAMM inizia a riflettere su nuovi obiettivi e strategie, ricercando la sostenibilità nel tempo dei programmi e la

Il reparto Maternità di giorno: tante ricoverate ma pochi letti; in primo piano una partoriente albina. Angola

ricerca di fonti alternative di finanziamento. Si ottengono fondi dall'Unione Europea e dalla Conferenza Episcopale Italiana e si moltiplica l'impegno per l'auto-finanziamento.
Nel corso degli anni '90 il numero degli invii di personale italiano diminuisce, ma resta la diversificazione delle professionalità, con aumento della qualità dell'aiuto.
Nel 2002 prima della sigla CUAMM viene posta la denominazione Medici con l'Africa, sottolineando l'impegno "con" (non "per").

LezTBAUga - Matany Hosp.: una lezione alle TBA (Traditional Birth Attendants = levatrici tradizionali di villaggio) usando mezzi didattici autoprodotti: sagome della donna incinta, feto/neonato con cordone ombelicale e placenta. Uganda

Quella preposizione significa lavorare con, insegnare e imparare con, credere con, sperare con, sorridere con, camminare con: una condivisione di vita e di valori, una reciprocità di crescita e di impegni, soprattutto nel rafforzare i sistemi sanitari locali, lavorando gomito a gomito col personale locale per trovare insieme soluzioni agli enormi problemi sanitari presenti, sempre con l'obiettivo di far crescere le competenze locali per farsi gradualmente sostituire negli ospedali e sul territorio.
Un esempio: nel 1990, fino a poco tempo prima l'Uganda aveva vissuto guerre e scontri che si erano susseguiti da decenni e pochi erano i ragazzi e le ragazze che avevano potuto studiare, così negli ospedali dove era presente il CUAMM, c'erano in servizio 25 medici italiani e 5 ugandesi; ora, trenta anni dopo, in Uganda lavorano con il CUAMM 26 medici ugandesi e 3 italiani.
Negli ultimi anni il CUAMM ha lasciato il Kenya, dove la situazione sanitaria e generale è molto migliorata, e ha aperto progetti in Paesi come la Sierra Leone, la Repubblica Centrafricana e il neonato Sud Sudan, tutti Paesi dove guerre civili, recenti o ancora in atto, hanno causato, tra l'altro, un'estrema debolezza dei loro sistemi sanitari.
Il Covid ha purtroppo aggravato la situazione sanitaria precedente: molti Stati ricchi, per aumentare le proprie spese contro la pandemia, hanno deciso di ridurre gli aiuti ai Paesi più poveri. E intanto le popolazioni di questi Paesi, impaurite dalla possibilità di contagiarsi, hanno ridotto l'accesso a ospedali e centri di salute "moderni" per tornare a rivolgersi ai medici tradizionali e a partorire a casa, con l'aiuto di parenti e amiche certo non qualificate per assicurare un parto sicuro.
Quindi l'opera del CUAMM continua, in Italia e in Africa, cercando e formando personale in grado di gestire e rafforzare quei sistemi sanitari.

Marco Pratesi

I sogni di Anselmo, tra musica e architettura

Quale aspetto della tua formazione umana e culturale puoi far risalire all' essere stato un nostro ex-allievo?
Innanzitutto la preparazione. Gli anni di liceo sono stati molto pieni di lavoro e di alta qualità didattica. Ciò mi ha permesso di prepararmi al meglio per affrontare il percorso successivo dell'università: attraverso un dialogo costante con i professori e un confronto diretto con i miei compagni, sono riuscito a sviluppare un metodo di studio adeguato a quello che sarebbe stato poi il cammino universitario, un mondo molto diverso da quello liceale e al quale bisogna arrivare preparati.
Dal punto di vista umano direi che aver sviluppato durante gli anni del liceo il piacere della curiosità e della conoscenza è stato fondamentale per il prosieguo della mia formazione personale. Perché ciò genera ambizione sana, ovvero spendersi per realizzare i propri progetti con cura e al massimo delle proprie possibilità

Tra i tanti ex-allievi, Anselmo Cane lo porto in cuore per la sua simpatia ed il sorriso luminoso e quasi perenne. Ma è stato forse l'unico dei tanti studenti ad avere chiari nel cuore i progetti del suo futuro: e li ha realizzati.

I tuoi sogni sul futuro si sono realizzati? A quale prezzo?

Paolo Nespoli (uno dei primi astronauti italiani ad andare in orbita, ma soprattutto grandissimo uomo) dice che il modo migliore per non realizzare i propri sogni è non provarci neanche. E lo dice a ragion veduta, visto che di fatto ha iniziato la sua preparazione di astronauta iscrivendosi all'università a 28 anni, non so se mi spiego.

segue

Avere grandi sogni credo sia il fondamento della nostra esistenza, perché ci fa alzare ogni giorno con uno scopo da perseguire. I miei sogni erano quelli di fare il musicista e di lavorare in un campo in cui creatività e scienza fossero al centro, l'architettura. Si sono realizzati? Dipende dai punti di vista, dagli scopi: per me non è mai stato un obiettivo diventare un musicista "famoso" e di fatto non lo sono. La musica però per me è sempre stato uno strumento di espressione, un modo per raccogliere i pensieri e spararli nell'etere in maniera quasi terapeutica. La musica mi fa stare bene e mi rende felice, e tutto ciò che mi torna indietro da lei mi basta. Fare l'architetto, invece, mi permette di spingere sempre più su l'asticella della ricerca: mi piace sempre cercare di trovare nuovi modi nel realizzare progetti, non accontentarmi di ripetere degli standard acquisiti, ma mettere sempre tutto in discussione e rifare sempre tutto daccapo: è un turbinio continuo ed emozionante. Quindi forse per rispondere più correttamente alla domanda, i miei sogni sono tutt'ora in fase di realizzazione e forse lo saranno sempre.
Il prezzo da pagare è quasi nullo, se ciò che ti muove è una tua passione perché questo ti fa apprezzare anche la fatica che si spende per arrivarci.

Hai fatto scelte anche diverse dal solito *cliché*: quali e perché?
Mi ha sempre mosso la passione. E la passione non si sceglie, è lei che sceglie te. Quando vedi che facendo determinate cose sei in pace con te stesso e non esiste orologio, credo si sia nella via corretta per la felicità. Quindi non ci si domanda troppo se le scelte sono "corrette" o meno, si va avanti per quella strada e stop. Alcune (molte) volte si prendono anche tanti muri in faccia e fanno male, e sia nella musica, sia nell'architettura ne ho presi parecchi, ma anche queste sono occasioni per imparare e per crescere, per interrogarsi e correggersi. L'importante è andare sempre avanti ed essere felici.

Quali le tue "*consegne*" ad un giovane che oggi studia e guarda al futuro?
Con la massima umiltà credo che il mio messaggio si sia abbastanza capito: se hai un sogno, svegliati e vattelo a prendere e se hai una passione, alimentane il fuoco. Il percorso sarà faticoso, non lo nego: bisogna lavorare molto e bisogna farlo con la massima serietà, cercando di dare sempre il massimo: questo è un tassello fondamentale che forse stiamo, in parte, perdendo, ma che è di primaria importanza per farci distinguere. Realizzare progetti nel migliore dei modi, fosse anche quello più piccolo ed insignificante, è la disciplina migliore per realizzarci e raggiungere i nostri obiettivi, perché è il perno sul quale si innesta una formazione d'eccellenza.
Molto probabilmente ci saranno delle paure da affrontare; è normale, si cresce e se si ha paura è perché si sta lasciando la propria zona di comfort. Il fatto è che puoi scoprire che magari proprio fuori dalle tue sicurezze si sta pure meglio, quindi perché non provarci?
Si dice che non è detto poi che il sogno si realizzi al 100%. A me piace vederla in un altro modo: quel 100% ha tante forme, non è detto che la forma di partenza, quella che abbiamo in mente, sia poi quella a cui arriveremo. Questa è una possibilità...ma non importa: posso assicurare che la strada percorsa nel tentativo di realizzarlo sarà piena di soddisfazioni e che ci porterà ad essere persone sicuramente migliori e senza pentimenti, che addirittura sapranno cogliere negli errori e nei piccoli fallimenti degli spunti positivi.
Il futuro è un'idea. In parte è nel nostro pensiero e in parte nel nostro cuore: non deve quindi spaventarci, perché è già in noi. Impegniamoci allora a farlo fiorire nel suo massimo splendore, curandolo giorno per giorno, dedicandoci il nostro lavoro e la nostra gioia.

sr Marirosa Orlando

Il mestiere dell'insegnante tra sapere e sapore

L'esperienza di Chiara Noello, ex allieva che ha insegnato anche nel nostro Istituto

La difficoltà di inserimento dei giovani nel mondo del lavoro è un problema comune a molti Paesi, ma in Italia è più acuto che altrove e si rischia di compromettere il futuro di un'intera generazione. Il lavoro c'è, ma le aziende non trovano profili adatti; la formazione conta, ma gli studenti si ostinano a non voler studiare certe discipline; le posizioni di lavoro ci sono, ma i bamboccioni si rifiutano di accettare retribuzioni di ingresso inferiori alle proprie aspettative. É davvero questa, la situazione?

segue

Sono Chiara, una ragazza di 30 anni laureata in Lingue e Letterature straniere ed insegnante ormai da cinque anni. Studiare mi è sempre piaciuto, perché dietro quel verbo, che ha un significato intrinseco di "sforzo", ho, sin da piccola, visto e amato la bellezza del conoscere, di far mio il mondo anche solo con la mente, di vedere non solo la realtà che mi circondava, ma di essere dentro la realtà stessa. Fortunatamente, il mio percorso scolastico è stato ricco di docenti unici nel loro genere, che mi hanno fatto amare la scuola come poche dimensioni al mondo. La scuola è stata, nella mia vita, la mia seconda casa, se non la prima e, con il tempo, le mie figure di riferimento, non solo in quella dimensione, ma nella vita, sono diventati i miei insegnanti. Più o meno dall'epoca della nascita di questo sentimento e stima profonda verso quelle persone, è nato il mio desiderio e la mia ispirazione a diventare anch'io, un giorno, come loro. Il mio lavoro mi piace tanto e per farlo ho duramente lottato contro quanti mi esortavano perché prendessi un ramo di studi più vantaggioso per il mercato del lavoro; in effetti diventare docente in Italia non è affatto semplice ed è, a tratti, scoraggiante. Agli insegnanti, quelli non abilitati, il sistema scolastico riserva solo supplenze saltuarie e concorsi difficili e riservati a percentuali limitatissime di già docenti o corsi di abilitazione molto dispendiosi in termini di tempo e denaro. Sono stata fortunata, perché da quattro anni insegno in una scuola paritaria cattolica e, anche se ho dovuto lasciare la mia famiglia, i miei luoghi d'infanzia e trasferirmi in un altro paese, ogni volta che vedo i miei ragazzi il cuore si riempie di speranze ma, nel contempo, si spezza pensando a quanti, dopo anni di studi e sacrifici non riescono a svolgere il lavoro sperato poiché, materialmente, con supplenze statali e saltuarie non potrebbero permettersi di pagare un affitto, le bollette o fare la spesa. Ho nel cuore le cicatrici di una politica che ha svilito la scuola per anni e l'ha svuotata del suo senso più vero, che non è trasmettere nozioni, ma mostrare a degli occhi assetati di conoscenza quanto si nasconde nelle pieghe della realtà che vivono, diventare per loro, che sono l'equipaggio, l'Ulisse che li spinge a non fermarsi alla superficie, ma a navigare nelle acque del sapere, vero sapore della vita.

Chiara Noello

Da Greta a De Gasperi

Non è la prima volta che la forza di un'idea riesce a introdurre un nuovo paradigma. Andando indietro di svariati decenni, balza alla mente l'esempio straordinario di Mahatma Gandhi, ideatore della disobbedienza civile che portò l'India all'indipendenza. Oggi il colonialismo ha forme diverse e diversi sono i protagonisti del nostro tempo; tra questi (si parva licet), Greta Thumberg
La giovane di Stoccolma, nell'estate del 2018, anziché riprendere le lezioni a scuola, decise di trascorrere l'orario scolastico davanti al Parlamento del Suo Paese fino alle elezioni legislative di settembre; voleva che il governo svedese prendesse provvedimenti contro il cambiamento climatico. Il suo slogan era "sciopero della scuola per il clima". Il messaggio di Greta ha raggiunto una quantità crescente di giovani in tutto il mondo. Ma non solo. Anche i Governi, gli Stati, gli organismi internazionali fino all'Onu, a seguito delle manifestazioni del movimento Friday for future, sarebbero sempre più sensibili ai temi dell'ambiente e della sua tutela. In realtà, Greta ed il suo attivismo pare rappresentino per i potenti della Terra una confortevole coperta sotto la quale nascondere le loro mancanze; il tema dell'inquinamento non è infatti inedito. Della tutela dell'ambiente se ne occupano (spesso a parole) partiti politici, associazioni e movimenti da alcuni decenni, ma il problema posto dall'inquinamento, come è tristemente noto, è ancora lontano dalla sua soluzione. Anche se qualche risultato è stato raggiunto (le automobili e le abitazioni utilizzano sempre meno combustibili fossili, la percentuale dei rifiuti riciclati è in crescita) si ha l'impressione che le riposte agli interrogativi posti dall'aumento della temperatura e dal conseguente innalzamento del livello dei mari vengano rinviati.
Riuscirà la politica, perché questo è il punto, a dare una risposta? Sicuramente sì, se saprà ancora essere sé stessa e quindi guardare oltre la contingenza. Come insegnava Alcide De Gasperi, un politico pensa alle prossime elezioni, uno statista alle prossime generazioni.

Alberto Negro

Teologia della mobilità umana nel XXI secolo

Migranti e pellegrini come tutti i nostri padri

Dal 20 al 22 settembre si è tenuta la conferenza internazionale **"Migranti e pellegrini come tutti i nostri padri"** (1Cr 29, 15) – **"Teologia della mobilità umana nel XXI secolo**", promossa e organizzata dall'Unione Internazionale delle Superiore Generali (UISG), dall'Unione dei Superiori Generali (USG) e dallo Scalabrini International Migration Institute (SIMI). All'evento, che prevedeva sessioni di lavori in gruppo, hanno partecipato più di 250 iscritti appartenenti a circa 70 congregazioni religiose, operanti in tutto il mondo. L'obiettivo è stato quello di affrontare insieme alle Chiese locali dei paesi di partenza, di transito e di accoglienza, le sfide poste dalle migrazioni. I relatori (accademici, studiosi, teologi e teologhe internazionali, operatori e operatrici pastorali) hanno presentato e discusso lo stato delle loro ricerche, tese a rispondere alla realtà

degli attuali movimenti migratori **attraverso una riflessione aperta ad un'azione concreta e mirata.**

Il titolo dell'evento ***Migranti e Pellegrini, come tutti i nostri padri (1 Cr 29,15)*** si colloca nel contesto della consacrazione del primo tempio, secondo il racconto del cronista biblico, quando il re Davide eleva a Dio una preghiera di ringraziamento e di offerta. In questa preghiera il re si presenta davanti

a Dio come colui che riconosce la storia di migrazione dei suoi antenati in Egitto e nel deserto, la sua propria identità e l'amore di Dio per i migranti:

"Noi siamo migranti davanti a te e pellegrini come tutti i nostri padri!".

Questa preghiera esprime anche un appello alla solidarietà con i migranti, poiché la migrazione fa parte della vita umana.

Ho avuto la gioia di partecipare, come suora di San Giuseppe di Chambery, a questa conferenza on-line e ne ho tratto un grande giovamento. Desidero perciò trasmettere alcune suggestioni tratte dalle ricchissime relazioni e dalle esperienze narrate.

dottoressa Regina Polak

PER RIFLETTERE

A livello di riflessione teologico-biblica, culturale e sociale voglio consegnarvi ciò che ha cambiato e orientato il mio modo di pensare nei confronti del migrante e del rifugiato.

Le migrazioni sono più che spostamenti di persone da un luogo all'altro; sono legate alle trasformazioni culturali, sociali, politiche e religiose delle persone e delle nazioni, e al continuo rimodellamento delle comunità, perciò rappresentano una grande sfida per l'umanità e un'opportunità per rimodellarla oggi. Esse sollevano questioni di grande rilevanza, poiché riguardano i governi, le religioni in generale e la Chiesa cattolica in particolare, le comunità globali, nazionali, regionali e locali, le famiglie e ciascuno di noi.

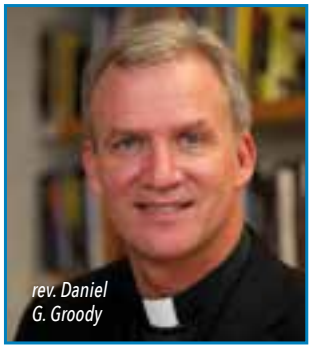
Non possiamo dimenticare che Dio cammina con il popolo, ha posto la TENDA in mezzo alla sua gente. Piantare la tenda è **ascoltare il cuore del popolo**, è avventurarci nei sentieri nuovi, pur rimanendo fedeli alle nostre radici, è rispondere in modo fecondo e coraggioso alle domande di oggi.

La dottoressa Regina Polak, (Facoltà Teologica Cattolica dell'Università di Vienna), ci ha offerto spunti che sono fondamentali per la nostra riflessione. Lei afferma che, contrariamente a ciò che si pensa, *la migrazione è una promessa, dà a tutti un messaggio di speranza, perché i migranti sono attori della storia divina, non elementi passivi, hanno un nome e una missione.*

Come Gesù, insegnando ai suoi discepoli-apprendisti e comunicando loro il suo pensiero sull'uomo e su Dio, sulla storia e sul Regno, ha contribuito a cambiare la loro mentalità, così noi cristiani siamo chiamati ad aiutare a cambiare la mentalità dei nostri fratelli nei confronti dei migranti, ***iniziando a narrare di loro in positivo****. Non c'è altra alternativa*

segue

per poter sostenere gli Europei nell'affrontare questo cambiamento: ***narrare con benedizione e mettere in pratica****. I cristiani che si impegnano a favore dei migranti sono dei testimoni;* ***è necessario lavorare sulla mentalità, facendo consulenza pastorale e servizio al povero****.*


rev. Daniel G. Groody

Un'altra potente riflessione ci è stata offerta dal rev. Daniel G. Groody, (vicepresidente dell'Università di Notre Dame, religioso della Santa Croce, nonché produttore cinematografico e scrittore); egli riporta alla nostra memoria la visita di papa Francesco a Lampedusa a seguito del terribile naufragio del 2013; la celebrazione dell'Eucaristia è stata davvero una testimonianza forte: il Corpo di Cristo è il corpo di questi uomini e donne innocenti.

Cheryl Lee Chan

Padre Daniel riflette sul fatto che anche nel lutto e nella morte gli uomini vengono divisi in serie A e serie B. Ha pianto di fronte alle madri mute per il dolore che avevano perso tutti e ogni cosa. Racconta che il falegname di Lampedusa ha voluto ricordare questi morti, ricavando dal fasciame delle barche affondate delle croci che ha piantato in uno spazio vicino al molo.

Il messaggio-cuore della narrativa teologica cristiana è questo: Dio è il migrante-pellegrino per eccellenza, dal Cielo scende sulla terra, cammina con noi per portarci nel suo Regno. Proprio per questo padre Daniel si chiede con dolore: *Come raggiungere il cuore di tante persone indifferenti, dure?* La durezza del cuore è legata alla storia, alla politica, ai drammi vissuti, certamente. *"Vorrei riuscire a narrare per rompere questo filo tenace e cercare una forma di liberazione, perché* ***stanno male i migranti non accolti, ma sta malissimo chi non accoglie, vittima della paura, dell'odio, del rancore****…. Per guarire è necessario fare spazio al migrante."* Questo sarà anche il mio impegno, per contribuire a sanare la piaga dell'emarginazione, per ridare dignità al povero.

Cheryl Lee Chan *(consulente della Commissione Episcopale per la Pastorale dei Migranti e degli Itineranti, all'interno della Conferenza dei Vescovi Cattolici di Malaysia, Singapore e Brunei)*

Ci racconta che L'Asia è la terra delle molte culture, la religione cristiana è una netta minoranza; in questa situazione il valore dell'accoglienza e dell'integrazione è fondamentale. Nella Malaysia e a Singapore i problemi affrontati dai cristiani, che lavorano come missionari, sono numerosi: xenofobia, violenze, salute, traffico di esseri umani, detenzioni ingiuste, per questo è necessario seguire la linea indicata da papa Francesco, che si articola in quattro fondamentali passaggi *(utili a mio avviso in qualunque situazione e in qualunque Paese)*:

1. accoglienza del cuore nelle chiese o nelle comunità, prima alfabetizzazione, educazione dei piccoli, adozione di famiglie **- WELCOME**
2. protezione, difesa, custodia a livello legale, giuridico…la cosiddetta ADVOCACY/ **PROTECT**
3. azione di promozione e incoraggiamento, valorizzare e far progredire **- PROMOTE**
4. socializzazione, vivere con loro il principio del *YOU ARE NOT ALONE* (non sei solo) **- INTEGRATE**

Occorre passare dall'assistenzialismo alla giustizia! Non è forse questo il cammino che ciascuno di noi deve percorrere per incontrare l'altro?

padre Agbonkhianmeghe E. Orobator

Il relatore padre **Agbonkhianmeghe E. Orobator** (*gesuita nigeriano, è il responsabile della Compagnia di Gesù per tutta l'Africa)* ci ha offerto queste riflessioni interessanti: la mobilità e i fenomeni migratori fanno parte dell'uomo.

I cristiani non possono rimanere sedentari nel cuore e nel corpo, devono andare verso le persone in movimento, creare comunità con chi è sradicato. La Chiesa, la comunità, la parrocchia è chiamata ad essere inclusiva, a guardare oltre i propri bisogni, è chiamata a riunire il popolo disperso. Gesù ha accolto forestieri, emarginati, poveri, perché l'altro non è una minaccia, ma un fratello. Ciò permetterebbe una sana trasformazione delle nostre comunità. Le comunità che accolgono possono vivere una nuova primavera. Le implicazioni pastorali sono molte: ***accompagnamento, visita, presenza, faccia a faccia, fianco a fianco, una presenza duratura, non un mordi e fuggi.***

ESPERIENZE CONDIVISE

MESSICO (Tijuana)

Il direttore della Casa del Migrante a Tijuana (Messico), padre Pat Murphy descrive la drammatica situazione che i migranti stanno vivendo in questa città, una delle più violente del Messico a causa della criminalità organizzata che gestisce il narcotraffico e il traffico illegale di migranti. Il compito suo e della Chiesa in questi luoghi è quello di difendere, proteggere i migranti, salvare le loro vite anche a costo di perdere la propria. Ogni giorno viene calpestata la dignità di queste persone, in particolare degli haitiani (abbiamo visto le immagini al tg); se non si vede con i propri occhi, non si può credere alla violenza e alla corruzione vergognosa presente in questi luoghi. La cosa che lo sorprende ogni volta è che i migranti continuano a sperare, ad aver fiducia in Dio.

LAMPEDUSA

Le suore che vivono a Lampedusa, giunte nell'isola il 14 dicembre 2015, sono di congregazioni diverse, la loro missione è "essere ponte tra i migranti che sbarcano in Sicilia e le popolazioni del territorio, per costruire una reale integrazione." In questo

segue

periodo di pandemia una sola può entrare nella zona militarizzata del molo. Il problema che si nota è che c'è una grave disparità tra la zona turistica di chi si gode le vacanze e il dramma dei migranti che avviene a pochi passi di distanza, ma è tutto militarizzato e chiuso, per la pandemia e per non bloccare il turismo, una delle poche risorse dell'isola. Una delle suore ha espresso il suo grande dolore: accogliendo, curando e confortando i migranti (quasi tutti giovani e giovanissimi), il suo sguardo va al loro incerto futuro e al loro tremendo passato… il cuore si riempie di pianto e sgorga la preghiera di affidamento a Colui che tutto può. Bisogna vedere di persona, per diventare consapevoli.

Progetto TALITA KUM
SR. BAMBARA YVONNE CLEMENCE
(Rappresentate regionale di Talita Kum per l'Africa)

sr. Bambara Yvonne Clemence

La religiosa presenta gli scopi e gli ambiti di azione della *Rete Internazionale di vita consacrata contro la tratta di persone "Talita Kum"*, nata nel 2001.
Ci dice che *"Le legislazioni migratorie sono ingiuste perché radicate in una cultura di razzismo e xenofobia che danneggia e calpesta i diritti degli sfollati, con discorsi di odio e politiche migratorie restrittive"*. Talitha kum lancia un appello ai governi *"per politiche migratorie giuste alle frontiere e per proteggere la dignità di tutti i migranti a prescindere dallo status giuridico"*. Sr Bambara ha lavorato in Canada con le donne schiave della prostituzione e ha portato avanti iniziative di micro credito in Burkina Faso con le donne vittime di matrimoni forzati. Su 272 milioni di migranti internazionali nel mondo il 48% sono donne: *"è in atto un processo di femminilizzazione della migrazione* – ha spiegato suor Bambara -, *un fenomeno sempre più in aumento e quindi più a rischio di cadere nelle mani dei trafficanti. Secondo l'Onu il 70% delle vittime di tratta e abusi sessuali sono donne, che vengono imbrogliate e vendute"*. La rete Talitha kum porta avanti nelle comunità cristiane attività di prevenzione per informare i migranti e le donne dei rischi della tratta, aiuta le donne ad uscire da questa situazione *"a risanare le ferite e progettare il futuro perché non cadano di nuovo nelle mani dei trafficanti"*, le accolgono e aiutano nel reinserimento sociale, con accompagnamento psicologico e spirituale, rispettando le diverse fedi.
E conclude dicendo: "Basta con i discorsi politici di odio, noi cristiani dobbiamo ***agere contra,*** non nel senso di protestare ad alta voce, ma lavorare a **formare una mentalità di accoglienza, cura, emancipazione e inclusione**. È molto importante l'educazione!!!

Progetto FRATELLI - LIBANO
A Rmeileh, una quarantina di km a sud di Beirut, la scuola conosciuta come "**Les Frères**" dei Fratelli Maristi ospita **"Fratelli"**: il progetto educativo dei **Maristi** e della Congregazione dei Fratelli delle Scuole Cristiane, i **Lasalliani**.
Coinvolge 600 bambini: 200 iracheni e 400 siriani fuggiti dalla guerra, nonché libanesi, ma l'obiettivo è accoglierne ancora di più, tra

quelle decine di migliaia che si trovano in Libano con la speranza di tornare nelle loro case, ma con la prospettiva di un futuro incerto e il rischio di rimanere fuori dalla scuola per anni.

I due padri così narrano: *"Le nostre due congregazioni camminano insieme, al di là delle frontiere, oltre i carismi e grazie ai carismi di ciascuna, a servizio dei più poveri. Abbiamo condiviso lo stesso sogno: essere strumenti di Dio per un mondo più giusto (Fratelli tutti n.8), per non essere vittime della "sindrome di Emmaus", cioè essere informati su tutto senza sentirsi coinvolti nella mappa del mondo.*

Ci sentiamo responsabili della situazione difficile dei poveri e dell'insensibilità collettiva nei loro confronti; la discordia geopolitica crea forti disuguaglianze, sempre più difficili da sanare; a questa situazione noi rispondiamo con il progetto FRATELLI, che si pone queste priorità: conoscenza reciproca, cultura del dialogo e mutua collaborazione, comunità aperta, inserita, compromessa.

Abbiamo dato il via al progetto nel 2016, dopo aver studiato, insieme ai superiori e al Papa, in quale luogo era bene iniziare; la scelta è caduta sul Libano come prima esperienza. Ci dedichiamo ***all'educazione dei piccoli****, i più fragili ma anche il futuro, alla* ***formazione professionale****, umana, per il lavoro, nello sport, nell'ecologia, nelle lingue e nella tecnologia. Ci sentiamo uniti a tutto il popolo di Dio, a tutta la vita consacrata, alla società civile e ad ogni persona di buona volontà che vive e si lascia coinvolgere in questa lotta per i diritti umani di tutti: PICCOLA LUCE, PICCOLA SPERANZA, TANTA SOFFERENZA".*

AUSTRALIA – ISOLA DI MANUS

Il professor ***Suresh Sundram,*** psichiatra. *È un consulente esperto sulla salute mentale dei richiedenti asilo e dei rifugiati per l'UNHCR.*

Suresh Sundram

Il professor Suresh Sundram ci racconta che i rifugiati, che sbarcano in Australia, senza documenti, vengono inviati in detenzione nell'isola di Manus, l'isola dei disperati. Si verificano grossi problemi di stress presso questi migranti, che vivono situazioni di depressione e di ansia, con manifestazioni di autolesionismo e fenomeni di suicidio. Numerosi bambini/ragazzi hanno smesso di bere e di mangiare e si lasciano morire. Molti di loro sono stati portati sulla terraferma e vengono curati per traumi e depressioni, cercando di recuperare in loro il senso di dignità e di autonomia. Sull'isola le torture sono continue, manca tutto, dalle cure all'assistenza; non hanno nessun diritto al lavoro, alla forma-

segue

zione, al ricongiungimento con la famiglia, vivono isolati tra di loro e sono compromesse le relazioni familiari. L'isolamento danneggia sempre la persona come la mancanza di lavoro e di futuro. Sono rimasta molto colpita dalla durezza del governo australiano, dall'indifferenza amara nei confronti di persone in difficoltà e a rischio di vita.

LAVORO IN GRUPPO: al termine di queste tre giornate davvero coinvolgenti, il nostro gruppo, composto da italiani e da un libanese affezionato all'Italia, si è dato questi obiettivi:

1. Lavorare il più possibile insieme, come congregazioni e come laici.
2. aiutare a modificare "il pensiero, il linguaggio e il cuore" nei nostri conventi e nelle nostre famiglie, nei confronti di chi giunge da lontano a bussare alla nostra porta e a disturbare la nostra quiete di indifferenza.
3. aiutare i ragazzi e i giovani ad accostarsi alla realtà dei migranti come condivisione del loro cammino, delle loro speranze e delle loro storie di dolore.
4. entrare nei problemi e nelle storie dei nostri fratelli, senza pregiudizi né tantomeno paure, perché il fratello non è un nemico, ma è un figlio di Dio; questa è la logica dell'incarnazione.

CONCLUSIONI: Tutti noi veniamo da esperienze di migrazione, esteriori o interiori: fossimo capaci di accogliere il fratello o la sorella con il cuore aperto!

Narriamo tra noi, perché la narrativa ci aiuta a comprendere, ci smuove le emozioni e rende viva la volontà.

Le migrazioni oggi sono un fenomeno sfidante, ma la mobilità umana non è tanto questione di numeri, ma di VOLTI. Gli stereotipi e i pregiudizi spersonalizzano il migrante;

la nostra, la mia campagna è quella di DARE VOLTO ad ogni migrante, ad ogni persona.

Dio benedica il nostro cammino nel mondo e faccia fiorire il deserto!

Sr Claudia

La recensione

Si intitola "Cammin di nostra vita" la nuova pubblicazione del pinerolese Joram Gabbio

Dacci oggi il nostro Dante quotidiano

Il sostantivo "conservatore", come tanti altri termini italiani, nel corso degli anni è stato rivestito di un'accezione negativa. La stessa sorte, del resto, è toccata anche a "medioevo", diventato, nell'uso quotidiano e spesso anche giornalistico, quasi sinonimo di arretratezza e barbarie. Queste due parole, al contrario, sono scrigni che racchiudono immense ricchezze.
Conservatore letteralmente (quindi al di fuori dell'ambito politico o della specifica professione museale) è colui che custodisce, che sa tenere in vita ciò che rischia di perire sotto gli implacabili colpi dell'istante e delle mode passeggere. Tuttavia non è un dinosauro arroccato nel suo mondo preistorico. Per farmi capire, prendo a prestito ciò che Gesù, nel Vangelo secondo Matteo, dice a proposito di "ogni scriba diventato discepolo": egli «è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche» (Mt 13,51). È quanto ha fatto Joram Gabbio in questo libro, con competenza (è docente di lingua italiana), garbo (è nella sua indole), e fede vissuta (insieme alla moglie è impegnato nella pastorale famigliare).
Attingendo dal tesoro antico e fragile della "Comedia" ha saputo far reagire espressioni e contenuti del passato con la complessità del presente, senza mai cadere nelle opposte tentazioni dell'autocompiacimento letterario da una parte e del superficiale spettacolarismo fine a se stesso dall'altra. Il risultato è uno stimolante e arguto percorso esistenziale che, attraverso l'Inferno, il Purgatorio e il Paradiso, impatta con il "cammin di nostra vita", prolungando l'intenzione di Dante stesso il quale, in una epistola a Can Grande della Scala, scriveva: «Il fine del tutto e della parte potrebbe essere molteplice, ossia vicino e remoto; ma, tralasciando un minuzioso esame, si può dire brevemente che il fine del tutto e della parte è togliere dallo stato di miseria i viventi in questa vita e condurli allo stato di felicità» (Ep. XIII, 15).

segue

Papa Paolo VI, nel settimo centenario della nascita del sommo poeta, osservava che «la Divina Commedia si presenta come un "itinerarium mentis in Deum", dalle tenebre della inesorabile riprovazione, alle lacrime della espiazione purificatrice, e, di gradino in gradino, da chiarezza in chiarezza, da fiammante a più fiammante amore, sino alla Fonte della luce, dell'amore, della dolcezza eterna» ("Altissimi cantus", 1965).

La Comedia nasce nel medioevo – ecco il secondo sostantivo – in un contesto storico vivacissimo e capace di lasciarci un patrimonio immenso cui ancora oggi fatichiamo ad attribuire il giusto valore. In quel tempo, di cui Dante è simultaneamente figlio, vittima e protagonista, affondano le radici della nostra lingua e di un monumentale impianto teologico con il quale non è possibile non confrontarsi.

Eppure ideologie di ieri e di oggi, mosse da una cieca furia iconoclasta, hanno tentato di buttare tra i rifiuti destinati agli inceneritori culturali tutto ciò che di buono il medioevo ha saputo generare. In questo scenario, il lavoro di Gabbio si configura come un ponte illuminato che, anche in una notte senza stelle, è capace di mettere in comunicazione due mondi, separati da più di sette secoli di storia.

Patrizio Righero

Joram Gabbio,
Cammin di nostra Vita,
Marcovalerio-Vita Editrice

disegno di Luigi Porporato

Grazie, Romilda!

Abbiamo frequentato il liceo linguistico, quando era ancora un corso di studi sperimentale e forse proprio per questo ci sembrava potesse aprire le porte di un mondo lontano e pieno di soddisfazioni sconosciute ai più.

Non ho mai capito perché il liceo linguistico, come l'istituto magistrale, al tempo fosse considerato per sole femmine, continuo a chiedermelo anche oggi. Come se lo studio delle lingue fosse patrimonio specifico del genere femminile.

Del primo giorno di liceo, nella classe 1bnB, ho un ricordo chiaro: ricordo le facce delle compagne alcune intimorite, altre un pochino più spavalde. Ricordo persino le compagne che dopo poco hanno cambiato percorso. E ricordo che eravamo tante. Ricordo le facce sorprese del non avere nemmeno un maschio nel gruppo.

Tra tutte spiccava Romilda, una ragazza particolare, che non passava inosservata sia per estetica, sia per atteggiamento. Lei non partecipava alla vita di classe, piuttosto la osservava.

Aveva qualche problema di salute, ma io discreta per natura e forse un po' intimorita, per anni non ho avuto il coraggio di chiederle cosa le succedesse, nemmeno di fronte alla gamba rigida e ai capelli non suoi. Romilda era tanto più grande di noi, non anagraficamente, ma in termini di vita vissuta, di fatica affrontata, forse per questo tutte noi ci sentivamo inadeguate nel rapporto con lei.

Poi all'improvviso, complice un ritiro a Pella, scoprimmo una Romilda sagace e di un'autoironia rara, capace di farci ridere e in quelle risate nacque in me una nuova consapevolezza, un piccolo moto di crescita. Il dolore non è l'unico tratto distintivo di chi attraversa la malattia. Romilda mi ha insegnato a spostare lo sguardo e a vedere le storie nella loro complessità. Una complessità che osservata da vicino sapeva essere gioia, voglia di Vita.

A poco a poco, alcune di noi si sono avvicinate alla sua narrazione, che se pur in modo un po' burbero, con tanta generosità donava. Scriveva bene e ascoltare i suoi temi in classe era un vero piacere. Tante volte ho invidiato un passaggio, un pensiero, una parola perché avrei voluto scrivere quel concetto esattamente come lei. Ma lei era ricca, ricca di emozioni, di vissuti, di preoccupazioni e di speranze.

Che bello fu organizzarle la festa a sorpresa per i suoi 18 anni! Avevamo avuto il fiato sospeso un paio di volte per delle ricadute, ricoveri lunghi di cui poco sapevamo. Festeggiare la maggiore età insieme era stato come mettere la distanza tra una malattia che non dovrebbe stare in un corpo tanto giovane e pieno di sogni e noi che non volevamo incontrare ancora gli aspetti difficili di una vita che stavamo iniziando a conoscere.

Romilda era la compagna di classe che ogni adolescente dovrebbe incontrare per dare valore alla vita, per misurare gli ostacoli con senso di realtà e per crescere con un punto di vista diverso.

Alla maturità portammo entrambe italiano ed era divertente il suo approccio sempre un po' critico e forse anche scanzonato verso i grandi della letteratura: era il suo modo per riportarci al senso vero del Tutto.

La maturità, la rabbia per una commissione non troppo generosa con la nostra classe, l'impegno nel mondo del lavoro per alcune di noi, lo spirito di scoperta per chi aveva scelto l'università ben presto lasciarono spazio agli sguardi di 16 giovani donne attonite: la malattia aveva vinto. Il tumore che tanto avevamo temuto di nominare in 5 anni di liceo aveva portato via quella che forse, inconsapevolmente, era stata una insegnante aggiunta, più che una compagna di classe, mostrandoci che le fragilità e le paure di una ragazzina potevano diventare le caratteristiche di una guerriera.

Eravamo troppo giovani per saperlo dire.

Negli anni ho portato tante volte con me la risata e le battute di Romilda, e oggi mi piacerebbe guardarla senza l'imbarazzo che la malattia crea ad una adolescente per dirle semplicemente grazie.

Lia Bianco

Suor Caterina

Ho conosciuto suor Caterina all'inizio del mio servizio all'Ospedale Civile, quando era invaso da un bel gruppo di suore giovani e appassionate al loro impegno di vicinanza e cura a chi viveva momenti di sofferenza.
Eravamo in convenzione, cioè in cambio di abitazione, vitto e utenze, esercitavamo sia servizio che professione infermieristica: una presenza che spaziava dalla lavanderia al coordinamento nei reparti, e non secondo orari prefissati ma regolati dalla necessità.
La stanchezza non mancava e ci portava a lunghi periodi di "orazione di quiete" sia alla messa delle ore 6, quando il cappellano cercava di interromperli anche con frequenti pugni sull'altare, che durante le preghiere dopo pranzo, prima di ritornare in corsia.
Ma il numeroso gruppo era vivace e il gioioso clima fraterno equilibrava in positivo le difficoltà.
Qui si inseriva bene suor Caterina che, con il suo carattere gioviale, appassionato e generoso colorava ogni circostanza. E queste sue caratteristiche l'hanno accompagnata fino agli ultimi giorni, perché anche a Nazaret riusciva a risollevare situazioni che richiedevano sagge e decise riflessioni oppure solo un supplemento di tono nella guida delle preghiere e nel canto.
Il suo "sprint" cordiale e attento ai bisogni ci manca, ma sentiamo che il suo sorriso contagioso continua ad accompagnarci.

Sr Edvige Bonansea

Madre Paolina, profezia nel nascondimento

Sono entrata in Congregazione appena madre Paolina era stata eletta, dopo 12 anni di reggenza di madre Teresa: era con quest'ultima che mi ero aperta e con cui avevo deciso la data per l'inizio della mia formazione. Mi sono accorta subito anche io, sebbene giovane e non avvezza a questi particolari, che aveva un carattere molto diverso: tanto la madre uscente espansiva, quanto lei dolce e schiva.
Ho imparato subito a conoscerla ed apprezzarla proprio per questo, perché la sua disponibilità conquistava: nonostante il suo ruolo, era pronta ad accoglierti in qualunque momento, come se fosse libera solo ed unicamente per ascoltare te.
Ed era di ampissime vedute: la sua dolcezza non era mai debolezza, sapeva chiedere ma comprendere, un far vivere l'obbedienza con una maturità in cui coglievi tanta fiducia.
Come economa, dopo 12 anni, per tanti anni ha continuato a seguire le suore con cuore grande e comprensione più che fraterna, rendendoci responsabili e libere ad un tempo.
Ed il nascondimento ha scandito anche i suoi ultimi anni a Nazareth: sguardi pieni di affetto e poche parole, l'anima in Dio e sempre sorridente.
Una grande donna ed una religiosa pienamente realizzata: un dono grande, silenzioso e competente, per tutte le sue consorelle.

sr Marirosa Orlando

NEWS

NATI

Margherita Lisa di Mattia Chiesa

Anna Maria Rosini è bisnonna per la quarta volta di **Edoardo** e tris-zia di **Camilla**

Daniele di Chiara Miretti

DEFUNTI

Sr Caterina, Michelina Pasquero

sr Paolina, Teresa Malano

Claudia Gallina

Vanni Vivalda, papà di Marco e di Maria e marito della professoressa Cristiana Gariglio

Griotti Emanuele, figlio di Elda Pussetto e fratello di Paolo, Lorella ed Elisa Griotti

MATRIMONI

Veronica Caneva e **Stefano Damiano**

LAUREE

Andrea De Gregorio, magistrale in Amministrazione, finanza e controllo alla LUISS Guido Carli

ORTOPEDIA PINEROLESE

POSSETTI di POSSETTI D. & C. s.n.c.

- Busti, corsetti, cinti e guaine
- Calze e collant riposanti e terapeutiche
- Centro protesi per mastectomia
- Tutori per arto inferiore e superiore
- Plantari personalizzati su misura
- Calzature su misura e predisposte
- Analisi computerizzata del piede
- Ortesi in silicone
- Noleggio attrezzature pediatriche
- Noleggio attrezzature ortopediche
- Podologo in sede
- Convenzionato con ASL, INAIL, Enti vari

Corso Torino, 86 - **PINEROLO** - Tel. e Fax 0121.321296
V.le Don Minzoni, 44 (fronte ospedale civile) - **PINEROLO** - Tel. e Fax 0121.72975
pinerolese@libero.it

Chi si riconosce in queste fotografie

Scriveteci alla mail exallievi@istitutomariaimmacolata.eu
oppure cercate su facebook la pagina "Ex allievi Istituto Maria Immacolata Pinerolo".